



## INTRODUZIONE

# L'unica fede e le molte formule

### 1. Una risposta "essenziale"

Un'immagine: l'incontro di Gesù con Zaccheo. Ogni cammino di catechesi vorrebbe essere mosso dal desiderio di ripetere, se possibile, l'esperienza di Zaccheo: arrampicarsi in cima ad un albero per vedere Gesù che passa. Certo un cammino di catechesi è un dialogo più laborioso di quello che con lui ebbe Zaccheo. Ma lo scopo di tutte le riflessioni è quello di riascoltare lo stesso invito di Gesù: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». La nostra risposta vorrebbe trovare la stessa semplicità della parola del Maestro. Sappiamo esprimere questa risposta? Sappiamo dire con semplicità e chiarezza: credo in te, Signore, sono dei tuoi, sono cristiano?

Molti oggi sembrano incerti nel rispondere alla domanda, perché non riescono a raccogliere intorno a un nocciolo, relativamente semplice e capace di essere abbracciato tutto con lo sguardo, ciò che è davvero essenziale del cristianesimo. Individuare l'identità essenziale della fede cristiana è diventato particolarmente difficile nei tempi a noi più vicini.

### 2. La stessa fede e una diversa cultura

La responsabilità più vera e più profonda va cercata a monte dei cambiamenti intervenuti nella prassi e nella teoria ecclesiale. Questi stessi cambiamenti sono infatti riflesso delle trasformazioni che si sono prodotte nella prassi e nella coscienza generale dell'umanità moderna rispetto ai tempi precedenti. La nuova immagine del mondo che è scaturita dalle scienze della natura e dalle scienze umane ha messo in crisi l'immagine "religiosa" che era familiare alla coscienza cristiana del medioevo.

Infatti la nuova immagine del mondo generata dalle scienze moderne, i nuovi stili di vita che si sono diffusi nel passaggio da una cultura agricola ad una cultura urbana e industriale, condannavano immediatamente alla marginalità un cristianesimo che si fosse mantenuto fedele a modi di pensare e a modelli di comportamento tipici della civiltà rurale.

Oggi si è tutti consapevoli e d'accordo che in ogni tempo si rende necessario un "aggiornamento" del linguaggio, e in generale delle espressioni del cristianesimo, in corrispondenza al mutamento civile e culturale del mondo e dell'ambiente. Interpreti di tale necessità si sono fatti gli stessi ultimi papi. Giovanni XXIII, in apertura del Concilio, pronunciò queste parole, che intendevano proporre le linee programmatiche del dibattito conciliare: **testo 1.**

Le stesse esigenze di "aggiornamento" dell'insegnamento e della coscienza ecclesiale, in genere, vengono riconosciute come urgenti anche da Paolo VI, purché tale "aggiornamento" non si produca per accomodamento ai pregiudizi e al soggettivismo di certa mentalità moderna: **testo 2.**

Si mantiene effettivamente identica la fede, attraverso il mutamento sociale e culturale vorticoso dell'epoca moderna? Come esprimere l'identità della fede al di là della variazione della cultura? Queste domande costituiscono una formulazione diversa, e più precisa, degli interrogativi che proponevamo all'inizio: qual è il nocciolo o l'"essenza" del cristianesimo?

### 3. Una verità sola o molte dottrine?

Possiamo fare qualche passo ulteriore nell'analisi della situazione del nostro tempo, anzi, dell'età moderna.

Nelle epoche precedenti il cristianesimo era in Europa convinzione universalmente condivisa, ed era anche il presupposto pacifico a partire dal quale si cercava una risposta ad ogni interrogativo della vita umana, individuale e sociale. È naturale che allora non si ponesse mai la domanda radicale su che cosa fosse il cristianesimo. Si ponevano invece molte domande particolari, a proposito del carattere cristiano o meno di questa o quell'altra affermazione, di questo o quell'altro comportamento.

In simile situazione accadde che si perdesse un poco di vista l'unità profonda del Credo cristiano, quell'unità per cui il cristianesimo non è un muc-



chio di dottrine e di regole di vita, ma è una visione rigorosamente coerente della vita e della vicenda storica che ha il suo fondamento ultimo su una persona, Gesù il Cristo. Il fatto che molte verità, molti dogmi, molte consuetudini cristiane appartenessero pacificamente al consenso comune, quasi dispensava dalla necessità di cercare la loro radice ultima nel vangelo di Gesù.

Nacque così, più o meno distintamente, l'immagine di un cristianesimo inteso non come *una verità*, ma come una raccolta di molte dottrine parziali, tutte garantite dall'unica autorità di Dio che rivela, senza però unità interiore.

Sullo sfondo di tale frammentazione del Credo, si comprende più facilmente come il mutamento culturale moderno abbia potuto generare una scoraggiante incertezza nella coscienza cristiana, una invincibile incapacità a distinguere l'essenziale dall'accessorio, ciò che è permanente da ciò che non lo è affatto.

#### 4. La «concentrazione» del cristianesimo

Dalla difficoltà ad individuare il nocciolo essenziale del cristianesimo emerge un compito evidente: quello della concentrazione della realtà cristiana intorno al suo centro. La concentrazione, però, non può essere riduzione, né selvaggia potatura di tutti i rami dell'albero per lasciare sussistere solo un tronco spoglio. Per rimanere all'immagine dell'albero, la concentrazione deve essere come l'attivazione di quella linfa vitale dello Spirito, la quale, a partire dalla radice, Gesù Cristo, deve circolare e irrorare tutti i rami, fino all'ultima più fragile, ma anche più fresca fogliolina.

Il cristianesimo non è originariamente una teoria, una filosofia, una concezione del mondo e della vita umana; è originariamente un avvenimento, una persona, un uomo che non è solo uomo, un uomo che innalza l'inaudita pretesa di essere giudice universale, sintesi e "ricapitolazione", inizio e fine di tutte le cose.

Essere cristiani non vuole dire innanzi tutto avere questa o quest'altra idea, agire in questo o quell'altro modo, ma vuol dire confessare che Gesù è Signore: *Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo* (Rm 10, 9).

Questa formula, con il suo esplicito riferimento alla "confessione", cioè alla proclamazione pubblica della fede, ci aiuta a capire perché in seguito alcune formule brevi abbiano preso il nome di "simbolo". Esse erano usate, specialmente in contesto liturgico, per dichiarare la fede, per esprimere la comunione e quindi come tessera di riconoscimento dei credenti fra loro. Questo uso "simbolico" di una formula riassuntiva ed espressiva della fede cristiana fece chiamare "simbolo" la formula stessa. Non diversamente si esprime Giovanni: *Questi (segni) sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome* (Gv 20, 31).

#### 5. Confessare il Dio della storia e impegnare la propria storia

Queste formule sintetiche della fede, e altre ancora che troviamo nel Nuovo Testamento, risulterebbero del tutto insignificanti a chi nulla sapesse di Gesù, della sua storia e del suo insegnamento, di tutta la storia del popolo d'Israele e della Chiesa stessa di oggi. Gesù infatti è chiamato dalla fede il Cristo proprio in rapporto a questa storia di cui è compimento. Alcune formule, pur senza pretendere di riassumere in poche parole tutta la storia di Gesù e di Israele, ne richiamano i momenti salienti. Così, all'inizio della Lettera ai Romani, Paolo definisce il vangelo di cui egli è apostolo: **testi 3 e 4**.

Poiché dunque la confessione della fede cristiana fa essenziale riferimento alla storia di Gesù e alla storia d'Israele che la prepara, si comprende come una formula breve della fede possa essere pronunciata soltanto al termine di un'adeguata presa di coscienza di questi eventi. Questa è la logica: conoscere la storia di Gesù, per riconoscere e confessare in essa la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio per tutti gli uomini.

Proprio perché la fede nella verità cristiana impegna tutta l'esistenza dell'uomo, la conoscenza di questa verità - o meglio, la conoscenza di Gesù di Nazaret - impegna molto tempo, molte energie e serietà. La formula breve è il criterio che orienta tale universale riduzione, è come una chiave per entrare nel mistero delle Scritture. Ma diventa formula vuota e nominalistica, quando è staccata dalla familiarità e dal paziente confronto con il vangelo.



Altro aspetto da sottolineare in tutte le formule citate è appunto quello che si riferisce alla vita del credente e non solo alla storia di Gesù. Queste formule non sono semplicemente il riassunto di un fatto, ma sono confessioni di fede: colui che confessa, riconosce che negli avvenimenti cui si allude, nella persona di Gesù e nella sua storia, si è manifestato il suo stesso destino, il destino di salvezza di ogni uomo. La formula breve della fede è la formula di una decisione, non il semplice riassunto di un'opinione o di una teoria.

## 6. La storia delle "formule"

La confessione della fede in Gesù comporta la confessione di una nuova e sorprendente immagine di Dio: un Dio che è Padre di un Figlio unigenito in cui risplende ogni sua perfezione; un Dio che è creatore di tutte le cose, ed è insieme Padre di tutti gli uomini, perché tutti li ha voluti e destinati, in Cristo, ad essere suoi figli. Ecco allora, come sviluppo della fede in Gesù Signore, la formula di fede a due termini: **testi 5 e 6.**

Accanto alle formule brevi cristologiche e a quelle a due termini, già nel Nuovo Testamento incontriamo anche la formula destinata ad affermarsi come "simbolo" per eccellenza della fede cristiana, e cioè quella trinitaria. E formula che ebbe origine, con tutta probabilità, nel contesto della liturgia battesimale, come testimoniano le parole che esprimono la missione affidata dal Risorto agli apostoli, secondo Matteo: **testi 7-9.**

## 7. Il simbolo apostolico

La diffusione dello schema ternario del simbolo della fede fu incoraggiata in particolare dalla liturgia battesimale. L'ordine del Risorto, come riferito dal vangelo di Matteo, suggerì già in epoca apostolica di battezzare mediante una triplice immersione nell'acqua, accompagnata dalla professione della fede nelle tre Persone divine. Sant'Ippolito Romano scrisse, nei primi anni del terzo secolo, un'opera intitolata: «La tradizione apostolica», nella quale descrive questo rito battesimale e riferisce la triplice interrogazione che era rivolta al candidato: **testo 10.**

Il simbolo in forma di triplice domanda, che Ippolito testimonia essere in uso a Roma verso il 200, è già molto vicino al simbolo di fede più diffuso nell'occidente, il "simbolo apostolico", che è la formula di fede insegnata in occidente a tutti i cristiani ancora bambini fino ad oggi. Questo simbolo, anch'esso di origine battesimale, realizza una suggestiva sintesi della duplice preoccupazione: rispettare lo schema trinitario ed esprimere però insieme i momenti salienti dell'opera di salvezza: **testo 11.**

## 8. Altri simboli e formule brevi della fede

Il simbolo apostolico, sorto in un contesto liturgico battesimale, divenne ben presto la formula per la professione di fede richiesta al catecumeno in occasione del suo battesimo. Tuttavia, poiché il battesimo non è un momento passeggero della vita cristiana, ma è l'atto di consacrazione di tutta la vita al Dio creatore e redentore, anche la professione di fede fatta in occasione del battesimo rimaneva e rimane programma stabile di vita, fino a che dalla presente condizione passeremo alla visione di Dio, faccia a faccia, al di là del mistero della morte. Nei secoli successivi della storia della Chiesa, altri simboli e formule brevi della fede furono elaborati, sotto la pressione di diverse necessità proposte dalla concreta esperienza cristiana. Non si trattava certo di simboli alternativi rispetto a quello apostolico, ma di dilatazioni o modulazioni diverse di quel simbolo, secondo le necessità via via emergenti.

- Il cosiddetto simbolo niceno-costantinopolitano, che prende nome da due concili ecumenici del IV secolo, fu composto, ad esempio, con prevalente preoccupazione di difesa della fede autentica nei confronti dell'eresia trinitaria. È il simbolo che ancora oggi si recita nella liturgia eucaristica domenicale.
- Ma oltre ai simboli più solenni, nati come professioni pubbliche della Chiesa, possiamo constatare come anche singoli vescovi o teologi produssero formule sintetiche della fede con scopi più immediatamente pastorali. Vogliamo ricordare soltanto due esempi, dovuti ai massimi maestri della Chiesa occidentale, e cioè



Agostino, vescovo d'Ippona (Africa settentrionale) e Tommaso d'Aquino: **testi 12 e 13.**

- Ricordiamo infine la formula breve che, fino a pochi anni fa, tutti i cristiani conoscevano a memoria fin dall'età della prima Comunione, e di cui si servivano più comunemente nella preghiera personale. Essa è nota come *Atto di fede*; questa espressione è molto significativa: la formula intende dare parola non ad un convincimento teorico, ma ad un "atto" di fede in Dio: **testo 14.** Anche questa, come tutte le formule di fede, porta il segno dell'epoca in cui è nata, un'epoca segnata dalla diffusa negazione della rivelazione di Dio e dell'autorità magisteriale della Chiesa. I contenuti del mistero cristiano sono concentrati al massimo; ma pure trovano espressione le verità relative al destino del singolo oltre la morte. Anche questo è riflesso di un'epoca, caratterizzata dal netto prevalere della religiosità privata rispetto all'espressione comunitaria e liturgica della fede.
- Possiamo inoltre ricordare il "*Credo del Popolo di Dio*" proclamato da Paolo VI il 30 giugno 1968 al termine dell' "Anno della fede" (!!!); le motivazioni di questo pronunciamento sono contenute nell'omelia introduttiva: **testo 15.**
- Al termine del catechismo dei giovani (*Non di solo pane*) si formula questa domanda: è possibile ancora oggi suggerire una formula sintetica, nella quale esprimere il nocciolo essenziale della fede e allusivamente riassumere le molte cose dette attraverso le pagine di questo libro? Il simbolo apostolico suggerisce la traccia di fondo. I vangeli riletti insieme, gli scritti apostolici e la tradizione della chiesa più volte ricordata, suggeriscono le parole. La formula breve non può certo sostituire la meditazione diffusa delle pagine precedenti, ma solo vuol servire a richiamarne sinteticamente il senso, perché questo senso sempre ci accompagni e dia sapore e luce ad ogni giorno della nostra vita: **testo 16.**
- Possiamo infine ricordare alcuni testi nati in contesti specifici di preghiera liturgica; per esempio nella nostra diocesi la celebrazione della "Redditio Symboli" o più in generale la "Pro-

fessione di fede" degli adolescenti. Testi che poi hanno scavalcato i confini diocesani e si sono diffusi: **testi 17 e 18.**